

La fabbrica del latte

di
Duccio Magnelli

A Giovannino piaceva tanto quel liquido denso, bianco e profumato che trovava ogni mattina nella tazza prima di andare a scuola. L'unica cosa che non capiva, mentre lo vedeva sfilare sui banconi del supermercato nelle bottiglie o nei contenitori quadrati di cartone, era il significato di quelle strane parole: "scremato", "intero", "pastorizzato". Forse si riferivano a fabbriche diverse. Giovannino, infatti, s'immaginava le fabbriche del latte come delle grandi case bianche, piene zeppe di gente indaffarata, bottiglie, bottigliette e cartoni, e, soprattutto, tanta acqua da trasformare in latte. Quello che non riusciva assolutamente a capire era però come fosse possibile dare all'acqua quel profumino meraviglioso che usciva ogni mattina dalla sua tazza rossa.

Giovannino viveva in un'enorme casa alle porte della città. Ci abitavano tante persone che però lui non vedeva quasi mai, perché erano sempre nascoste dietro le finestre chiuse che punteggiavano la facciata. Gli piaceva stare lì, anche se tutto era sempre grigio, perfino il cielo, perché il sole si vedeva soltanto d'estate, quando però faceva così caldo che era impossibile giocare fuori.

Un giorno di primavera la maestra decise di portare Giovannino e tutta la classe in campagna, per mostrare loro da vicino i posti dove si producevano il latte, la frutta, le uova e il pane. Giovannino saltava dalla gioia. Finalmente avrebbe visto la fabbrica del latte.

Salirono su un vecchio pullman in una mattina stranamente piena di sole e, dopo alcuni chilometri, giunsero davanti ad una grande casa, con poche finestre ma con tanto spazio verde intorno. I bambini scesero di corsa dal pullman come tante api allegre, nonostante gli urli della maestra. Anche Giovannino cominciò a correre, ma la sua attenzione fu quasi subito attirata da un ometto piccolo che trascinava un secchio pieno di quel liquido bianco che a lui piaceva tanto. L'ometto entrò nella casa e ne uscì dopo qualche minuto con il secchio vuoto.

Giovannino, pieno di curiosità, lo vide entrare in una costruzione bassa e lunga poco distante. Decise di seguirlo, perché era sicuro che quella era la fabbrica del latte.

Entrò. Dentro c'era tanto silenzio e un grosso e buffo animale a macchie bianche e nere, dalla cui pancia penzolavano due strani aggeggi rosa, masticava pigramente un filo d'erba. L'ometto, curvo su di lui, muoveva le mani su e giù mentre il secchio si riempiva di quel liquido bianco che Giovannino amava tanto.

Il bambino restò a bocca aperta: non pensava davvero che le cose stessero

così! Era QUELLA la fabbrica del latte!! Niente bottiglie, niente cartoni, nessuno in giro e niente acqua. Solo un grosso e pigro animale che masticava in un angolino. Che delusione! E poi c'era una cosa che proprio non gli tornava: come faceva quell'animale, da solo, a fabbricare tutto il latte del mondo?